

Patrizia Zambon

Ippolito Nievo

Antiafrodisiaco per l'amor platonico

A cura di Armando Balduino

Venezia

Marsilio

2011

ISBN: 978-88-317-1093-0

Dopo le edizioni critiche delle *Commedie*, a cura di Piermario Vescovo (2004); dei *Drammi giovanili*, a cura di Maurizio Bertolotti (2006); *Angelo di bontà* secondo l'edizione del 1856, a cura di Alessandra Zangrandi (2008), e l'edizione critica dell'autografo del 1855 a cura di Alessandra Zangrandi e Pier Vincenzo Mengaldo (2008); *Il Conte Pecorajo* secondo l'edizione a stampa del 1857 (2010) e secondo i manoscritti del 1855-56 (2011), entrambe a cura di Simone Casini, l'Edizione Nazionale delle Opere di Ippolito Nievo, in corso presso Marsilio, si è arricchita, nel 2011 dell'edizione del primo testo letterario in prosa scritto da Nievo, questo *Antiafrodisiaco per l'amor platonico* che ha nell'edizione nazionale la cura di Armando Balduino; e poi, successivamente (2012), di un volume di *Novelle*, a cura di Marinella Colummi Camerino. L'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, come noto, non è uno dei «libri» di Nievo; il giovane autore, che pure lo terminò, come lui stesso annota, nell'aprile 1851, non ritenne mai di doverne fare un titolo della sua bibliografia pubblica. A noi è pervenuto manoscritto, in un quaderno di 200x160 mm p. 361, di proprietà della famiglia Nievo e conservato a Roma, che è chiaramente una copia in pulito redatta a mano dal giovanissimo autore con una cura profonda dell'estetica del proprio lavoro di trascrizione. Suggestivo, e francamente emozionante, il manoscritto ha di recente avuto esposizione nella bellissima mostra «*Io nacqui Veneziano... e morirò per la Grazia di Dio Italiano. Ippolito Nievo negli scritti autografi verso l'Unità d'Italia*, realizzata a cura di Mariarosa Santiloni e Francesca Tamburlini, in collaborazione con Raffaella Perini, in occasione del centocinquantesimo della morte dello scrittore e dell'unità della Nazione – con sede espositive a Roma (Complesso Sant'Andrea al Quirinale, a marzo), Udine (Palazzo Giacomelli, aprile), Mantova (Biblioteca Teresiana), Padova (Museo agli Eremitani, ottobre), Catalogo della Mostra: Roma, Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo, 2011 – e dimostra nettamente una differenziazione dagli altri manoscritti di Nievo, anche da quello dei tre quaderni di *Le Confessioni d'un Italiano*, o del rilegato volume manoscritto dei *Canti Popolari della Grecia Moderna* (questa la grafia di Ippolito) e degli altri testi delle traduzioni, oggi entrambi alla Teresiana di Mantova: il manoscritto dell'*Antiafrodisiaco* ha una speciale, precipua cura grafica – come se l'autore ritenesse esplicitamente quella la sua veste definitiva (o come se, poco più che ragazzo, mettesse nell'impaginazione lo stesso sentimento di cura che oggi giovanissimi autori pongono nel produrre i loro libri con gli strumenti online).

L'edizione del romanzo, anche la *princeps*, ha appartenuto solo agli interessi filologici della nostra modernità; edito la prima volta nel 1956, presso Le Monnier, a cura di Carlo Bascetta e Vincenzo Gentili, è stato nuovamente pubblicato da Sergio Romagnoli, nel 1983, nella collana degli «Archivi del romanzo» di Guida Editori, e perviene oggi ad un'edizione critica che, segnala Balduino, non ha presentato particolari complessità: «tramite il sistematico controllo [sul manoscritto] che ho potuto effettuare personalmente, posso [...] confermare che, già nella *princeps*, si aveva una riproduzione davvero encomiabile per esattezza e precisione. Abbastanza rari e per lo più di modesta entità sono dunque i ritocchi nel testo critico che posso ora presentare» (così nella *Nota al testo*, p. 24). Da oggi, comunque, il testo dell'*Antiafrodisiaco* può avvalersi anche della garanzia data dalla cura editoriale di un filologo del calibro di Armando Balduino.

Ad apertura del suo testo in bella – e definitiva – copia, Ippolito pose la *Nota* che data anche la trascrizione – a *Padova 16/11 52* – e dà conto della sospesa esistenza alla quale lo consegnò: «Questa storiella fu condotta a termine nell'Aprile 1851 sotto l'impressione di avvenimenti spiacevoli e di rabbie puerili – gli è perciò che ora, non avendo il coraggio civile di abbruciare questo libro, come esso meriterebbe, perché pure ei serve a richiamarmi alla mente qualche caro momento, e vedendo d'altronde le cose come sono e come erano e non attraverso il prisma del rancore vendicativo dichiarato, false assolutamente tutte le proposizioni in cui intacco minimamente l'onore, o la delicatezza di quelle persone a cui alludo coi nomi immaginari. E ciò a regola di coloro che travedessero il vero personaggio sotto il velo dell'incognito. / Padova 16/11 52 / I.»

La lettura della vicenda di Incognito e del suo disincanto d'amore per Morosina, a cui fa *pendant*, come certo si ricorderà, quello di Augusto/Anonimo per Ottavia, che Armando Balduino propone nel saggio di *Introduzione* (pp. 11-22), si pone sulla scia della tradizione di lettura critica – oltre al già citato Romagnoli, a Ferruccio Monterosso che delle *Lettere di Ippolito Nievo a Matilde Ferrari* diede edizione nel 1977, a diversi altri studiosi ancora, di fondamentale rilievo in questa prospettiva è l'interpretazione che ne fornì Giancarlo Mazzacurati con il saggio *Dall'epistolario al romanzo: un percorso di Ippolito Nievo*, negli atti del *colloque franco-italien* dell'Université de Provence *La correspondance (Edition, fonctions, signification)*: Aix-en-Provence, Publication de l'Université de Provence, 1984 – che pone l'*Antiafrodisiaco* in fondata relazione con le lettere di Ippolito Nievo a Matilde Ferrari. Epistolario d'amore che farebbe da sottotesto al romanzetto satirico, specchio rovesciato, nella sua icastica vena demistificatoria, delle lettere sentimentali mandate (a volte consegnate) al giovanile, e un po' imbambolato, primo amore, le quali vengono postulate, peraltro, in questa lettura critica, già definite (o segnate) da una prospettiva di letterarietà – Balduino ritiene di chiamare in citazione anche il Foscolo scrittore delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (e di quelle a Antonietta Fagnani Arese, «amatissima»), e il Rousseau di *La nouvelle Héloïse*. E l'attento commento, che il curatore redige nelle note per il testo, pone puntuale attenzione alle dinamiche di relazione che intrecciano i personaggi dell'*Antiafrodisiaco* con quelli delle Lettere – oltretutto, con particolare rilievo, alle peculiarità linguistiche della variegata prosa nieviana.

Ma Nievo scrisse un'opera letteraria quando scrisse le sue lettere a Matilde? Non c'è nell'attività di un uomo che scrive le lettere della sua realtà di vita, anche quando si tratta di un uomo che è o sarà uno scrittore, una specifica dimensione di colloquio, una perspicua volontà comunicativa – in quella situazione, per quella persona – che della relazione con l'interlocutore, non di un processo metaforico di estetica, si nutre? Certo, delle lettere personali possono avere anche un alto tasso di letterarietà, in un giovanissimo uomo di medio Ottocento che vuole affascinare una ragazza – non dovevano essere molte le occasioni di elaborare un linguaggio di specifico e profondo valore relazionale nella realtà quotidiana all'epoca – e che ne ha la sensibilità e la competenza, il modello sentimentale e colto poteva essere forse persino più ovvio di quello non mediato e umanamente diretto. Ma questo permette di abbattere, così profondamente, strutturalmente, il perimetro di definizione della volontà d'opera che connota alla radice la scrittura letteraria? A me pare che quando ha scritto a Matilde, Ippolito abbia scritto per lei – anche in un'attività di scrittura in cui configurava le sue possibilità d'autore, ma per lei. Nell'*Antiafrodisiaco per l'amor platonico* – nella sua mobilità sperimentale di generi, vivacissima, perfino incalzante, nella centralità figurativa della riflessione sul tema amoroso, nel rilievo inobliviabile del tema politico, nell'ironia per definizione ragionatrice e giudicante, nella metafora d'attualità risorgimentale che lo connotano, non ultimo nella «linea pedagogico-polemica che del libro è lo scopo primario» (Balduino) – qualunque sia stato il materiale autobiografico, anche di scrittura epistolare, nel quale lui affondava la sua esperienza, e anche accettando la condizione di scrittura privata al quale fu consegnato, siamo comunque ormai altrove, non nella riscrittura in *verso* di un testo che era stato in *recto*, molto più in là.